

Messaggio al popolo di Seattle attraverso il Secolo XIX: «Faremo di tutto per aiutare i Paesi più poveri a crescere»

Ruggiero: «Protesta e non violenza»

Appello del ministro degli Esteri agli antiglobal

Il responsabile della Farnesina pensa a un nuovo organismo che non sostituisca il G8 ma consenta un vero scambio di informazioni e di conoscenze. L'obiettivo è quello di mettere i Paesi più poveri nelle condizioni di partecipare agli aspetti positivi della globalizzazione

dal nostro inviato

Roma. Renato Ruggiero lancia attraverso il *Secolo XIX* l'ultimo appello ai contestatori pronti a marciare verso la zona rossa del G8. «Quella di Genova è una grande occasione - dice -. No alla violenza, sì a una manifestazione che aiuti a indirizzare gli animi verso un maggiore impegno. Da parte nostra faremo tutto il possibile per migliorare la situazione dei più deboli».

Il ministro degli Esteri ha appena finito di illustrare i risultati del vertice romano con i colleghi dei Paesi che partecipano al summit di Genova. Prima di svanire nei corridoi della Farnesina, fra un «arrivederci a settembre» al segretario di Stato Usa Colin Powell e una stretta di mano a Louis Michel, capo della diplomazia belga venuto in rappresentanza dell'Unione europea e celebre per le sue esternazioni contro la Lega, Ruggiero conferma ancora una volta la volontà di dialogare con il dissenso, benché tutti i suoi tentativi di approccio siano stati lasciati cadere dal movimento antiglobalizzazione.

Ministro, ha ancora qualcosa da dire ai manifestanti che vi aspettano a Genova?

«Se si può fare ancora un appello, eccolo: vorrei che tutti capissero che questa è una grande occasione. Una manifestazione di protesta è perfettamente compatibile con un'opportunità così unica se serve a indirizzare gli animi verso un maggiore impegno. Non lo è la violenza. Io chiedo a chi protesta di non ignorare il fatto che in questo momento il gruppo degli Otto è impegnato a fare tutto il possibile per migliorare la drammatica situazione di chi vive nell'indigenza, in Africa e

altrove».

Ma non c'è contraddizione fra questa sua linea dialogante e una città in stato di assedio, dove le condizioni per manifestare sono rigidissime per tutti?

«La città è blindata perché c'è già la violenza. Questo non significa che non si vuole dialogare. Noi vogliamo il dialogo, ma la violenza c'è. Spero che queste misure possano scoraggiarla».

Lei ha spesso riflettuto sulla necessità di allargare il vertice. Può dare qualche dettaglio in più?

«Penso a un organismo che non sostituisca il G8, ma consenta un vero scambio di informazioni e di conoscenze, mettendo i Paesi più poveri nelle condizioni di partecipare degli aspetti positivi della globalizzazione».

Può fare un esempio?

«Pensi all'utilità che avrebbero i telefonini in molti Paesi africani: nelle zone più interne e disagiate potrebbero essere uno strumento indispensabile anche per la vita di molte persone. E lo stesso vale per la telemedicina e i computer».

I manifestanti contestano la legittimità del G8.

«Siamo rappresentanti di governi legittimi e democratici fondati su regimi parlamentari che esprimono al meglio la sovranità popolare».

I ministri degli Esteri lasciano Villa Madama e la Farnesina con una linea comune. «Diciamo no alla violenza, ma siamo disposti al dialogo con chi è disponibile». La posizione della presidenza italiana è stata accolta dal pieno sostegno degli altri sette ministri fra un primo di troffiette al basilico e al branzino e una spigola per secondo.

La cena di mercoledì ha visto attorno al tavolo un club molto eterogeneo. L'ospite, Ruggiero, è stato direttore generale del Wto, l'organizzazione per il commercio mondiale finita nel mirino a Seattle. Il tedesco Joschka Fischer, ex settantottino, ha dovuto ammettere che da giovane picchiò un poliziotto. Colin Powell, per quanto "illuminato" e "compassionevole" venga definito il suo essere repubblicano, è pur sempre un generale ed è stato lo stragea della guerra del Golfo. Il francese Hubert Védrine viene giudicato un tecnocrate, tutt'altro che contrario alla globalizzazione. Fonti diplomatiche italiane assicurano che tutti hanno concesso un forte *endorsement*, ossia un appoggio incondizionato, alla linea italiana, fatta di dialogo con i manifestanti pacifici e di rigore con i violenti. Molti erano però infastiditi dall'imponente dispositivo di sicurezza che li ha difesi da un esercito fantasma. E Colin Powell è uscito con questa ammissione: «Veniamo qui a parlare di Africa nei nostri abiti Armani e con le nostre cravatte Hermès. Diamo un cattivo esempio».

Alessandro Cassinis

